

# Scarpe rotte eppur bisogna andar

Il momento è arrivato. Dobbiamo iscriverlo alla prima elementare. Dove? Comincia la ricerca di informazioni sulle scuole: quali maestre? quanto sono spaziose le aule? quant'è grande il giardino? quali compagni? Per alcuni giorni domande ansiose e risposte insoddisfacenti hanno occupato i pensieri di una madre che predica bene e razzola male. Sulla bilancia sono stati pesati i pro e contro o supposti tali. E se esce alle 16,30 potrà continuare il corso di musica? E se lo volessimo iscrivere anche al corso di nuoto? Infine il padre, passata la fase delle ipotesi frenetiche riconduce la famiglia al senso della realtà.

Come sempre, lui ha ragione. Ha ragione quando si chiede che senso abbia pretendere di programmare la vita dei figli come fossero computer creati per obbedire ai nostri ordini. Che senso abbia pensare di lavorare dalla mattina alla sera per accumulare denaro che servirà un giorno per dare ai figli una vita cosiddetta agiata, quando adesso non si ha tempo per loro.

Tra colleghi si parla, a volte. «Per mio figlio voglio il meglio». Ogni volta mi domando cosa sia questo famoso meglio. Ho cercato di indagare. I vestiti migliori, il cibo migliore, giocattoli, corsi di vario genere, possibilità di studiare senza preoccupazioni, di viaggiare, di acquistare ciò che è di moda per non sfigurare di fronte agli amici. Questo meglio mi preoccupa. E ancor più spaventa l'eventualità di sentirmi rimproverare un giorno di non avere fatto a sufficienza per procurarlo. Mi preoccupa pensare che l'incrollabile certezza di insegnare a guardare l'essenza delle cose più che l'apparenza potrebbe un giorno crollare di

a cura di LUCIA LAFRATTA

fronte alle critiche di un figlio diverso da come l'abbiamo pensato.

C'è chi gabella per amore verso i figli la ricerca, con mezzi non proprio onesti del tutto, di un posto meglio retribuito e ride di chi crede che amore sia piuttosto dare l'esempio di onestà e rettitudine, anche a costo di rimetterci di persona. Di rimetterci non solo denaro, ma anche potere e prestigio.

Neppure io desidero mandare in giro mio figlio scalzo e coperto di

stracci, e mi piace che si diverta a imparare la musica o a usare il computer. Mi piace acquistare libri per lui e leggerglieli alla sera prima che si addormenti; mi piace vedere la sua gioia attraversando i canali di Venezia in vaporetto.

Forse proprio tutto ciò lo preserverà dal desiderio di chi non ha avuto niente e tutto vorrebbe per placare la paura delle privazioni. Forse tutto ciò, se lo sapremo misurare e unire a una concezione della vita autenticamente umana e cristiana, lo terrà lontano dal timore di non avere a sufficienza. E, forse, avrà più valore ciò che riuscirà a guadagnare con l'intelligenza, con il coraggio, con la forza del sacrificio e della rinuncia.

Non chiedo e non chiederò a mio figlio gesti eroici o storiche rinunce. Come Natalia Ginzburg «guarderò l'orologio e terrò conto del tempo, vigile ed attenta ad ogni cosa, e baderò che i miei figli abbiano i piedi sempre asciutti e caldi, perché so che così deve essere se appena è possibile, almeno nell'infanzia. Forse anzi per imparare poi a camminare con le scarpe rotte, è bene avere i piedi asciutti e caldi quando si è bambini.»

E continuerò a credere che le scarpe rotte, se verranno, non potranno essere un dramma. E continuerò a sperare che mio figlio non si fermi di fronte ai piedi bagnati e alle mani fredde, perché il suo cuore e la sua mente sapranno trarre forza dalle scarpe nuove di questa sua infanzia e sapranno lottare per ritrovare quel tepore e quella solidità.

Natalia Ginzburg, *Le piccole virtù*, Einaudi 1962

